

Durante questa fase preliminare, il vescovo «può imporre misure precauzionali per salvaguardare la comunità, incluse le vittime» e ha la facoltà di «limitare le attività di qualunque prete nella sua diocesi» per proteggere i bambini. Una volta arrivato davanti alla Congregazione della Dottrina della fede, il caso può essere deciso con un processo penale o amministrativo, condotto dal vescovo locale. Sono previste quindi «una serie di pene canoniche», la più grave delle quali è la riduzione allo stato laicale. Il processo può saltare nei casi più gravi - condanna di un tribunale civile o colpe evidenti - o se il prete coinvolto ha deciso di tornare allo stato laicale: in queste circostanze il Papa può decidere al di fuori della procedura ordinaria. C'è poi la possibilità di adottare misure restrittive nei confronti di preti pedofili che abbiano ammesso le loro colpe e siano disposti a condurre una vita di preghiera e penitenza.

«LE PROCEDURE NON BASTANO»

Qualcosa ma non abbastanza, secondo la Snap americana che considera insufficiente la pubblicazione di un testo riservato e finora «rispettato in modo estemporaneo». «Le proposte della Chiesa, che siano online o meno, sono largamente irrilevanti - ha detto la presidente dell'associazione, Barbara Blaine - . I vescovi virtualmente non rispondono a

AUSTRIA

La Procura di Wiener Neustadt ha avviato un'inchiesta nei confronti di un parroco della Bassa Austria sospettato di possesso e diffusione di materiale pedopornografico.

nessuno e possono facilmente ignorarle. Il punto era e resta sempre lo stesso: non è per mancanza di procedure che i preti pedofili rimangono ancora in carica e i vescovi nascondono questi crimini. Quello che manca invece è il coraggio. Gli strumenti per intervenire ci sono tutti».

Ed in effetti stride con gli annunci vaticani la lettera alle parrocchie inviata dai vescovi del Connecticut, perché sostengano un'iniziativa contro la proposta di legge per la riapertura dei casi di pedofilia caduti in prescrizione. Il testo prevede la possibilità di ricorrere alla giustizia anche dopo 30 anni dalla maggiore età delle vittime. «Se venisse approvata questa legge metterebbe a rischio la missione della Chiesa cattolica... Sarebbero in pericolo tutte le istituzioni cattoliche». ♦

→ **Due colpi precisi** nel cortile di casa, il killer un giovane dai tratti slavi
→ **Minacciato** Aveva condannato diverse gang per omicidi xenofobi

Ucciso a Mosca il giudice scomodo che combatteva contro i naziskin



Foto Ansa

Teste rasate Cresce in Russia la xenofobia

Ucciso con due colpi a distanza ravvicinata. Eduard Ciuvashiov, giudice anti-naziskin, è stato freddato da un killer a Mosca. Medvedev: «Puniremo i colpevoli». Pista privilegiata i gruppi xenofobi di estrema destra.

M.A.M.

Un colpo al petto, uno alla testa, quello di grazia. Doveva essere uno che sapeva il fatto suo, il killer che ha ucciso ieri mattina nel cortile di casa sua il giudice Eduard Ciuvashiov, magistrato scomodo del Tribunale di Mosca. Aveva rifiutato la scorta, nonostante le minacce di morte ricevute, alcune spedite via internet da quei gruppi di naziskin che più volte nella sua carriera si era

trovato a spedire in cella.

Un paio di jeans, un giubbotto nero, un cappellino scuro. Intorno al metro e 80 di altezza, giovane, sui 25 anni. Lineamenti slavi. Questo l'identikit dell'assassino ricavato dalle immagini riprese dalle telecamere di sorveglianza. Ha fatto un lavoro pulito, usando probabilmente un silenziatore. Nessuno dei vicini di casa ha sentito né visto niente. Prima di andarsene, ha persino raccolto i bossoli.

«Sarà fatto tutto il necessario perché gli esecutori e gli organizzatori di questo cinico delitto siano trovati e puniti», ha detto il presidente russo Medvedev. Gli investigatori indicano la pista privilegiata della vendetta dei naziskin. Nei giorni scorsi Ciuvashiov aveva condannato due ragazzi dell'organizzazione di estre-

ma destra «Ryno gang», una banda già condannata due anni fa per 20 omicidi e per una dozzina di tentativi. Omicidi a sfondo razziale, le vittime venivano scelte in base all'aspetto: quelli «non slavi» venivano fatti fuori in modo atroce con mazze da baseball e coltelli, la scena filmata e pubblicata su internet. Come fosse una medaglia al valore. «Volevamo ripulire la città da quelli che non sono russi».

CINQUANTAMILA NAZISKIN

Nel febbraio scorso Ciuvashiov aveva processato anche i «lupi bianchi», una banda di skinheads, condannata per 6 degli 11 omicidi contestati. Anche per loro il movente è stato il razzismo, la rabbia contro quelli che «rubano il nostro lavoro», immigrati uccisi a colpi di coltello e cacciavite, al grido di «la Russia ai russi».

Cinquantamila in tutto il paese, 20.000 solo nella capitale. Per un paese decimato dalla guerra contro l'invasore nazista è una tragica contraddizione ritrovarsi in casa, con gli stessi feroci disvalori, una masnada di naziskin cresciuti nella delusione e nell'emarginazione

Teste rasate

Sono almeno 50.000 in Russia e 20.000 nella sola capitale

post-sovietica e segretamente blanditi da quelle forze di sicurezza che avrebbero dovuto contrastarli.

Vittime privilegiate della crescente xenofobia violenta non sono solo i non slavi, ma secondo Human Rights Watch anche giudici, avvocati, attivisti dei diritti umani e giornalisti. L'assassinio del legale Stanislav Markelov e della giornalista d'opposizione Anastasia Baburova nel 2009 stando agli investigatori è stato opera di naziskin. Secondo l'ong Sova lo scorso anno le vittime dell'odio razziale sono state almeno 60, i feriti oltre 300.

Eduard Ciuvashiov era impegnato però anche su un altro fronte sensibile, quello della lotta alla corruzione. Era riuscito ad arrestare il potente capo del servizio antidroga Alexandr Bulbov, per abuso d'ufficio e intercettazioni illegali. Contro il suo parere, Bulbov è stato scarcerato nel novembre scorso e il procedimento affidato ad un altro collegio. ♦